

RICORDO DI GIUSEPPE DOSSETTI A MODENA

Conobbi Giuseppe Dossetti all'Università di Modena negli anni '50 prima per gli esami di diritto canonico ed ecclesiastico, e poi per la tesi di laurea (1955). L'arco della nostra frequentazione fu breve, anche se molto intenso: il tempo di laurearmi, di essere da lui proposto per la nomina a suo assistente volontario il giorno dopo la laurea, e poi quei due anni di collaborazione sino al novembre 1957, quando appose sul verbale degli esami, a chiusura dell'appello, un'annotazione sulla fine della sua attività universitaria. Era, esattamente, il 16 novembre, Santa Gertrude (come scrisse).

Come accade nella scelta delle tesi di laurea, si sceglie il professore prima che la materia. Il giovane allievo era rimasto affascinato dalla personalità del suo professore prima ancora che dalla sua fama di giurista e di uomo politico, alla Costituente e dopo.

Nell'anno 1954 (assegnazione del titolo della tesi) la vicenda politica di Dossetti si era tuttavia, sul piano nazionale, conclusa; per contrapposto – per quanto fosse possibile giudicare ad uno studente – l'impegno universitario si era fatto più intenso. In quell'ultimo scorcio del 1954 sarebbe infatti uscita la sua seconda monografia giuridica: "La formazione progressiva del negozio nel matrimonio canonico", nella collana delle "Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza di Modena" (parole risultanti anche da un autografo di Dossetti, riprodotto in stampa anastatica in 2^a di copertina).

Il tema era quindi, a giudicarlo con l'occhio di uno studioso del diritto dello Stato, privatistico, come l'altro del suo precedente e ben più corposo lavoro, "La violenza nel matrimonio in diritto canonico". Le tesi invece di diritto canonico che in quel periodo venivano da lui assegnate ai laureandi – con l'eccezione di Ferrando Mantovani: "*Diritto e teologia nel sistema matrimoniale di Graziano*" – si muovevano sull'altro versante, quello pubblicistico, svolgendosi in una serie di ricerche in

tema di dottrine sulla Chiesa e di rapporti tra i suoi organi costituzionali. Era quest'ultimo l'argomento cui direttamente era rivolto il mio lavoro; intorno ad esso però confluivano anche le analisi di altri allievi (per altri aspetti, sono noti gli studi che fin da allora conduceva Giuseppe Alberigo sul Concilio tridentino); beninteso secondo l'impostazione metodologica ben nota di Dossetti: riservare ampia parte alla storia in funzione della ricostruzione del diritto vigente; con "un esame approfondito, che dev'essere a un tempo storico e dogmatico" (*La formazione progressiva*, cit., p.77 nota). Dall'opinione di Bellarmino, riaffermatrice del primato assoluto del Pontefice, e da quella, assertiva invece della supremazia del Concilio, di Bossuet quale portavoce dei vescovi francesi, che venivano messe a confronto, non poteva non emergere per il giovane allievo la grande ricchezza del momento conciliare, una sua illuminazione campita sulle vicende della storia e non solo sulla pura speculazione, e la percezione di diversi profili interpretativi – e comunque di stimoli ad interrogarsi pur nel solco di una inderogabile ortodossia – anche per ciò che appariva ora sedato e concluso in una certa "piattezza" giuridica. Lo stesso confronto tra altri autori (Torquemada, Gaetano, Gerson) era affidato agli altri giovani laureandi. Ma il settore di ricerca che Dossetti mi indicava mi appare, a distanza di tanto tempo, anche sintomatico: non si può non riflettere sul fatto che egli già nel 1954 sollecitava l'analisi di questo o quell'aspetto – giuridico ma non solo – del Concilio, anticipando i segni (o la necessità) del rinnovamento della Chiesa.

Durante la preparazione della tesi fui invitato prima a casa sua a Reggio, nella villetta di via F. Filzi dove viveva con la madre (il padre era mancato due anni prima), per porre le fondamenta del lavoro; poi a Bologna, dapprima in un anonimo "Centro di studi amministrativi" in via Riva di Reno, poi in via S. Vitale 114, nel "Centro di documentazione" che negli anni sarebbe diventato il ricchissimo – di libri – Istituto per le Scienze religiose. Già allora, nel "Centro di documentazione", dove al mattino vigeva la regola del silenzio, ero attratto dalle stanze in cui affluivano i giornali da ogni parte del mondo: segno dell'inserimento del Centro nella realtà viva del presente,

del suo vigilare sulle vicende dell'uomo, della sua attenzione alla Storia. Intorno, silenziose collaboratrici battevano a macchina i suoi scritti.

Non fui mai coinvolto nella sua attività politica (ovviamente mi riferisco alle vicende della campagna per le elezioni amministrative a Bologna nel 1956; in precedenza, dopo l'esame di diritto canonico, ci fu solo un invito a Rossena, che declinai, ma non credo fosse una riunione di tipo "politico"). Era rispettosissimo delle mie idee, e di un certo mio distacco dalla passione civile, ma certo il nostro rapporto di collaborazione nell'ambito dell'Università era splendido. Mi ribadiva l'importanza degli studi giuridici che, diceva, conferiscono all'intelletto una capacità logico-sistematica non raggiungibile con altri studi e mi esortava all'apprendimento del tedesco. Nel corso delle nostre discussioni universitarie – mi aveva indirizzato a una serie di studi su profili canonistici del matrimonio, poi interrotti dalla sua rinuncia all'insegnamento – commentavamo insieme (io col rispetto dovuto dall'allievo al Maestro) il suo lavoro sulla formazione progressiva del negozio nel matrimonio canonico, di cui mi colpivano, allora, la risolutezza e la franchezza senza riserve delle critiche che egli rivolgeva alla dottrina anche di suoi Maestri (a parte la nota polemica con Giacchi).

Rilevavo che tutto, o quasi, il suo lavoro di canonista si era incentrato in ricerche sulla volontà matrimoniale. Ora la manifestazione del consenso condizionato veniva ridotta a momento formale del negozio (la "dichiarazione"), a pura forma della celebrazione, anticipata rispetto al consolidamento del consenso per effetto dell'avveramento della condizione, in una sequenza che infrangeva il principio della concentrazione e dell'unità di dichiarazione e volontà ed invertiva l'ordine solito (e logico) dei due momenti del procedimento. Ma il Maestro sottolineava la differenza profonda rispetto alle categorie civilistiche a cui lo sprovveduto allievo era cresciuto: la condizione apposta alla volontà matrimoniale non fa nascere alcuna situazione prodromica tutelabile, lascia aperta la revocabilità del consenso, suppone il permanere della capacità del dichiarante, per cui tutto si sposta inevitabilmente verso il momento dell'avveramento dell'evento condizionante; ed opponeva la

sua costruzione: la volontà dei dichiaranti è conclusa sotto l'aspetto psicologico, ma sotto l'aspetto giuridico manca ancora qualcosa; c'è un ostacolo, l'evento condizionale, che impedisce alla volizione di assumere il proprio significato giuridico. Ne veniva sottolineato il meraviglioso intreccio tra diritto umano e divino che è alla base del diritto canonico, il momento sacramentale non può che essere uno e definitivo. Dossetti non poteva non rifiutare la teoria precettiva del negozio, allora di moda, che avrebbe fatto del matrimonio "un autoregolamento impegnativo di interessi". Il concetto di sacramento spingeva la categoria negoziale al limite della sua stessa esistenza, respingeva ogni compromesso, sublimava l'importanza della volontà vera e definitiva di ciascuno dei coniugi. Poi l'allievo si soffermava anche su altri passi del libro, che manifestavano la sua singolare ricchezza. Ad esempio questo: "Sul concetto di vocazione nonostante tutto resta ancora molto da dire: forse perchè non si è ancora neppure incominciato ad approfondire il suo rapporto col concetto stesso di persona".

Quando Dossetti lasciò l'insegnamento, e quindi l'Università di Modena, ebbi, come sempre per quello che faceva, l'impressione di una grande serenità e determinazione nella scelta, come fosse la conclusione di un inevitabile processo. Tuttavia fu molto preoccupato per i suoi allievi: appoggiò me presso Franco Carresi (si lamentava di non avere grandi agganci con i civilisti) e l'altro suo allievo modenese, Ferrando Mantovani, presso Giandomenico Pisapia che pure insegnava a Modena: rimasti senza Maestro manifestammo una vocazione l'uno privatistica, l'altro pubblicistica. Giuseppe Alberigo già da un anno si era trasferito in altra Università.

* * *

Giuseppe Dossetti era stato chiamato a Modena, come incaricato, dal Consiglio di Facoltà il 23 ottobre 1942 (quindi, rimase a Modena esattamente per 15 anni, tutta la sua vita di professore universitario). Come si legge nel relativo verbale, sono presenti i professori: Roberto Montessori, preside, Carlo Guido Mor, Giuseppe Ignazio Luzzatto, Tito Carnacini, Silvio Ranieri, Riccardo Monaco, Antonio Amorth segretario. È scusata

l'assenza di Cesare Grassetti e Giovanni Carrara "il primo in servizio militare, ed il secondo dispensato dall'insegnamento". Riporto il passaggio del libro dei verbali: "Il prof. Orio Giacchi, già incaricato negli anni passati del Diritto ecclesiastico, non può continuare nel detto incarico. Il Consiglio di Facoltà delibera di proporre il prof. Dossetti Giuseppe di Reggio Emilia, libero docente di diritto ecclesiastico e diritto canonico".

Segue una storia di conferme di incarichi¹. Finalmente, il 14 dicembre 1946 si legge: "*Prende per primo la parola il prof.*

¹ Il verbale del 18 giugno 1943 (fa le funzioni di preside il prof. Carlo Guido Mor per la malattia di Roberto Montessori) lo conferma nell'incarico per l'anno accademico 1943-44. Ma più importante è un altro passo della verbalizzazione: "Su richiesta del prof. Dossetti, candidato al concorso di Diritto ecclesiastico bandito nel corrente anno accademico dalla Università di Camerino, la Facoltà delibera di rilasciargli la seguente relazione sulla sua attività didattica: "Il Prof. Giuseppe Dossetti è stato incaricato in questa R. Università dell'insegnamento del Diritto ecclesiastico per l'anno accademico 1942-43 XXI. Nell'esplicazione della delicata funzione ha mostrato un'ottima preparazione scientifica e non comuni qualità didattiche riuscendo ad interessare profondamente gli studenti a questa viva disciplina. Delle sue alte qualità di insegnante e di studioso la Facoltà è oltremodo lieta di rilasciare questo attestato, augurandosi di poter annoverare il prof. Dossetti fra i suoi insegnanti ufficiali in un prossimo futuro". Segue la riconferma dell'incarico nella seduta del 17 ottobre 1944, presenti i soli "proff. C. Guido Mor e Antonio Amorth, assenti tutti gli altri Colleghi per la riconosciuta impossibilità di trovarsi in seduta. Si dà tuttavia presente il Preside della Facoltà, prof. Carnacini, che ha fatto conoscere le sue opinioni in merito all'ordine del giorno della seduta". Degno di menzione è anche il verbale di riconferma del 4 dicembre 1945: "L'insegnamento del diritto ecclesiastico è affidato al prof. Giuseppe Dossetti, ma si stabilisce che, essendo presumibilmente il prof. Dossetti nella sua qualità di consultore nazionale, di sovente impedito a prestare con continuità la propria opera di insegnante, spetterà in tal caso al prof. Antonio Amorth di impartire in sua vece questo insegnamento". Dal verbale del giorno 17 maggio 1946 si deduce un'altra notizia interessante: il concorso a Cattedra bandito da Camerino doveva segnare il passo, perché vi sta scritto: "Infine il Preside richiede alla Facoltà un'attestazione dello stesso genere per il prof. Giuseppe Dossetti, nella sua qualità di candidato al concorso di Diritto ecclesiastico, bandito dalla Università di Urbino. La Facoltà, unanime, delibera quanto segue: "La Facoltà di Giurisprudenza della Università degli Studi di Modena attesta che dall'anno accademico 1942-43 ai successivi 1943-44, 1944-45, nonché per l'anno accademico in corso 1945-46, l'incarico per l'insegnamento di "Diritto ecclesiastico", presso questa Facoltà è stato conferito al Prof. dott. Giuseppe Dossetti, libero docente di "Diritto ecclesiasti-

Amorth il quale produce una domanda alla Facoltà – che gli è pervenuta dal prof. Giuseppe Dossetti – in cui questi richiede di essere chiamato alla cattedra di “Diritto Ecclesiastico”, nel caso che la Facoltà intenda riservare a questa materia uno dei suoi posti di ruolo ancora vacanti. Il prof. Amorth ricorda ai Colleghi che il prof. Dossetti è riuscito testè primo ternato all’unanimità nel concorso per la cattedra di Diritto Ecclesiastico, bandito dalla Università di Camerino, e che egli sarà costretto ad abbandonare l’insegnamento del diritto ecclesiastico in questa Facoltà se dovrà venire chiamato dalla Università dalla quale il concorso era stato bandito, ma aggiunge che il prof. Dossetti lo ha pregato di non svolgere alcuna pressione sui Colleghi, giacchè non vuole influire in alcuna maniera sulla loro decisione, seppure egli sia profondamente affezionato alla Università di Modena e consideri una soddisfazione e un onore l’essere chiamato a fare parte della sua Facoltà di Giurisprudenza. Nella discussione che segue, emerge che la copertura della cattedra di diritto ecclesiastico non sarebbe certamente la più importante per la nostra Facoltà, ma che proprio ad essa è opportuno provvedere data la personalità scientifica del prof. Dossetti e la simpatica colleganza che si è istituita, ormai da anni, tra lui e i componenti di questa Facoltà. Accedendo al pensiero, manifestato da altri Colleghi, il prof. Grassetti propone di deliberare senz’altro la chiamata del prof. Dossetti (...) dopo di che si procede, a voti unanimi, alla seguente delibera: “La Facoltà di Giurisprudenza della Università degli Studi di Modena, appreso l’esito del concorso per la cattedra di “Diritto Ecclesiastico”, bandito dalla libera Università degli Studi di Camerino; vista la domanda del prof. Giuseppe Dossetti; decide, a voti unanimi, di chiamare il prof. G. Dossetti, alla cattedra di “Diritto Ecclesiastico” di questa Facoltà, a far tempo dal presente anno accademico 1946-47”.

co” presso questa Università. Nel rilasciare questa attestazione la Facoltà è lieta altresì di notificare che, come prova la stessa conferma nell’incarico, l’opera di insegnante prestata dal prof. Dossetti è riuscita di pieno gradimento a questa Facoltà sia per la sua alta capacità di studioso e di cultore della materia, sia per il vivo interesse che il suo insegnamento ha riscosso tra gli studenti”. Il verbale del 7 novembre 1946 reca la conferma dell’incarico a Dossetti.

* * *

Dieci anni sono un tempo molto lungo, o molto breve, in un insegnamento universitario. Ma dopo il 1955 gli interessi di Dossetti erano ormai lontani da quelli strettamente giuridici. Né io mi inserii mai negli altri, diversi e più alti, che lo occupavano.

Anche nelle lettere, anche nei semplici appunti che mi passava, usava quella prosa ricchissima e creatrice, che tanto ammiravo nei suoi discorsi e nei suoi scritti, quel linguaggio modernissimo con il quale intratteneva e incantava i suoi ascoltatori (anche più tardi, quando stava “lontano dal mondo” o addirittura all'estero, in Palestina, mi chiedevo come facesse a cogliere nell'evoluzione del nostro linguaggio, tra le espressioni “in divenire”, quelle che avrebbero avuto successo e che egli, infallibilmente, intuiva).

Molti erano stati i Colleghi illustri in quegli anni di Modena: è facile fare dei torti dimenticando qualcuno. Ricorderò unicamente due suoi amici: Eugenio Minoli ed Antonio Amorth, già collaboratori della Rivista *Cronache sociali* che aveva smesso le pubblicazioni nel 1951, quando Dossetti aveva “sciolto” la sua “corrente” abbandonando la DC e, poi, dimettendosi dal Parlamento. Minoli, se non ricordo male, fu anche osservatore laico al Concilio.

Il 5 febbraio 1987 si tenne a Modena una commemorazione di Antonio Amorth, che per tanti anni era stato tanta parte della Facoltà modenese. C'era tra il pubblico una persona vestita con un saio color sabbia, che subito attirò l'attenzione di tutti.

Alla fine chiese di poter parlare. Gli altri avevano letto lunghe relazioni: don Dossetti parlò a braccio. Parlò della consuetudine di vita con Amorth alla Cattolica, delle comuni riflessioni, aspirazioni e speranze prima e durante il grande conflitto. Sottolineò questo rapporto preferenziale di affetto incomparabile, di vera e propria integrazione spirituale, che li aveva legati nei lunghi anni della guerra e del periodo successivo della “svolta nazionale”, affermando che Amorth gli era stato “più che maestro”. Parlò poi dell'apporto di Amorth alla Costituzione italiana: volle allora presentarsi come una specie di “braccio secolare” del suo pensiero alla Costituente:

“Amorth non fece parte della Costituente, ma, attraverso principalmente di me, egli diede un contributo alla Costituzione che forse oggi è difficile potere ricostruire. Certo che non ci fu problema affrontato dai costituenti sui quali io non lo consultassi e delle volte impegnandolo anche in ricerche e in studi. La sua collaborazione indiretta alla Costituzione è stata di un peso relevantissimo. Questo mi è d’obbligo attestarlo; anche per questo io non fui altro, per certi aspetti, che un prestanome e dietro di me c’era Amorth. E quindi credo che a lui si debba molto delle cose migliori che si trovano nella Costituzione e si sia evitato molto delle cose peggiori, che potevano accadere se lui non fosse stato sempre così acuto e avvertito consigliere”².

E concluse con parole che si addicono singolarmente a questa mia rievocazione di Lui: “Così mi piace ricordarlo e spero che questo ricordo sia partecipato da tutti quelli che lo hanno conosciuto, colleghi e discepoli; che la gratitudine degli uni e degli altri non sia passeggera, ma costante e profonda”.

* * *

Per quanto mi concerne, so che continuò sempre ad informarsi della mia carriera universitaria. Gli portai il mio primo libro, a Monteveglio (ormai vi risiedeva “di passaggio”, attratto dal Medio Oriente e dagli antichi percorsi monastici). Era una tarda primavera, uscimmo dal porticato dell’Abbazia. Dietro si stendeva un prato da cui si abbracciavano le montagne dell’Appennino e la valle del Samoggia. Come sono belle! disse. Sul momento non capii: alludeva al volo delle rondini che scendevano sin quasi ai nostri piedi. È un ricordo diverso da tutti gli altri, in un certo senso il più singolare e prezioso.

Francesco Marani

² Dalla trascrizione dell’intervento di Dossetti messami allora a disposizione dal prof. Luigi Amorth, che ricordo con affetto.